

Papadopoulos: «Criminali i giudici clementi»

Sinistra pressione sul tribunale che si accinge al verdetto contro il gruppo di «Difesa democratica» - Un avvocato ha reagito chiedendo la sospensione del processo - Comunicato offensivo per il governo italiano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Atene 10 aprile, notte.

«Quando i giudici si mostrano clementi verso i criminali, sono essi stessi dei criminali». L'eco di questa frase, pronunciata stamane durante una conferenza stampa dal primo ministro Papadopoulos, si è ripercossa sinistramente nell'aula della Corte marziale, dove sta per finire il processo contro il gruppo di intellettuali accusati di far parte del movimento clandestino «Difesa democratica», contro i quali il procuratore ha chiesto durissime condanne, compresa una a morte.

«I giudici — ha detto Papadopoulos — debbono far prevalere la ragione sul sentimento e sull'umanitarismo. Quando si mostrano clementi, essi commettono un grande crimine». Questo appello alla severità, pronunciato proprio alla vigilia della sentenza della Corte marziale, significa che il regime vuole morto il professor Dionisio Karayorgas (è appunto per lui che il procuratore ha chiesto la pena capitale)? Il dubbio è fondato e angoscioso.

Le parole del primo ministro hanno diffuso lo sgomento fra gli avvocati difensori degli imputati, impegnati nelle ultime arringhe. Uno di essi, l'avvocato Stamatielotos, ha chiesto ai giudici di sospendere il processo «dal momento che il primo ministro ha fatto importanti dichiarazioni in materia di giustizia». La sua richiesta non è stata accettata. Il processo andrà avanti, fino alla sentenza (prevista per sabato notte o domenica), sotto il peso del «monito» del primo ministro. Hanno parlato altri difensori di imputati di secondo piano: gli avvocati dei personaggi principali prenderanno la parola domattina.

Papadopoulos ha incontrato i giornalisti nell'aula che un tempo era del Senato. Erano molti mesi — dall'ottobre scorso — che non convocava conferenze stampa. Pareva che l'argomento che intendeva trat-

tare fosse incoraggiante. Egli ha infatti annunciato l'entrata in vigore dell'articolo 10 della costituzione, che era finora sospeso, e che vieta gli arresti di cittadini senza motivato ordine della magistratura. Ciò significa che finiranno le deportazioni senza processo. Il primo ministro ha detto anche che la costituzione sarà integralmente applicata entro la fine dell'anno e ha dato anche una altra buona notizia: l'imminente rilascio di trecento confinati politici (ne resteranno milleduecentosettanta).

Poi, il solenne richiamo alla massima severità: che, al punto in cui si trova il processo contro gli uomini di «Difesa democratica», è ancor più che pesante agghiacciante, quando si pensi che sulla testa di un imputato pende la richiesta di pena capitale. Nei commenti all'intervento di Papadopoulos si fanno due ipotesi: la prima, benevola, è che egli abbia voluto semplicemente ricordare che, se il regime allenta i freni, non per questo sarà distrutto: se perciò i giudici civili non si dimostreranno abbastanza severi, la giustizia tornerà ad essere amministrata dalle corti marziali.

Grande apprensione

La seconda ipotesi, terrificante, è che Papadopoulos abbia inteso, con le sue dichiarazioni, preparare l'opinione pubblica, in Grecia e fuori, a un verdetto durissimo per gli imputati di «Difesa democratica». Depone a favore di questa ipotesi il fatto che l'intervento del primo ministro sia avvenuto proprio oggi, nell'imminenza del verdetto della Corte marziale. Se non avesse voluto esercitare influenza sui giudici militari che stanno per ritirarsi in camera di consiglio, avrebbe potuto ritardare di due o tre giorni il suo incontro con i giornalisti.

La massima apprensione per la sorte del professor Dionisio Karayorgas è legittima. Se i giudici, uni-

formandosi alla «direttiva di severità» di Papadopoulos, dovessero accogliere la spietata richiesta di pena formulata dal procuratore, condannando a morte lo studioso, entrerebbe in funzione uno spaventoso meccanismo. Le sentenze capitali, secondo la legge, debbono essere eseguite entro settantadue ore da quando vengono pronunciate. Al reggente, il generale Zoiakis, che i colonnelli hanno chiamato a sostituire re Costantino, spetta la facoltà di concedere la grazia. Ma la grazia non sarebbe un cedere «al sentimento e all'umanitarismo»?

Speriamo, ancora, che la ragione, quella ragione invocata da Papadopoulos quale guida per le decisioni dei giudici, prevalga sulla vendetta. Ma, ripetiamo, è stasera legittimo un profondo turbamento. Vi è un solo precedente, finora, di condanna a morte sotto il regime: quella (anzi quelle, perché la sentenza fu di doppia condanna a morte) pronunciata contro Panagulis, il giovane che attentò alla vita appunto di Papadopoulos. Il condannato non è stato graziato, ma la sentenza è stata «sospesa».

Insieme alle frasi che suonano, e speriamo che chi le ha interpretate così sbagli, come inaudita pressione del potere politico sui giudici che stanno per decidere la sorte di un gruppo di uomini (e soprattutto di uno, perché alla galera c'è sempre rimedio: il regime non sarà eterno), Papadopoulos ne ha pronunciate altre, ugualmente dure, contro chi, in questi giorni di processo agli oppositori dei colonnelli, ha fatto giungere in Grecia inviti alla moderazione.

«Vorrei dire ai nostri amici come ai nostri avversari — ha detto il primo ministro — che la nostra rivoluzione si è assunta il compito di determinare l'avvenire dei greci e non cederà questo diritto a nessuno al mondo. Noi tratteremo il cammino della nazione, giudicheremo delle prescrizioni dei diritti del-

l'uomo e dell'applicazione delle leggi del paese. Non tenteremo di convincere della giustezza delle nostre azioni coloro che ci giudicano in cattiva fede. Ma che ci lascino tranquilli. Questo paese sa dove va, e non ha bisogno dei consigli di nessuno».

Dura replica

Se personalmente si è assunto il compito di diramare questo monito, diretto genericamente a tutti i paesi e direttamente a nessuno di essi, Papadopoulos ha confidato ad altri le «messe a punto» particolari. Così, il ministro degli esteri Pipinellis ha oggi risposto al ministro della giustizia della Germania federale, Gerhard Jahn, che aveva fatto giungere ad Atene un invito a non eccedere in severità verso gli uomini di «Difesa democratica». Pipinellis ha detto: «Dispiace constatare che un ministro tedesco non sappia che nel nostro paese, sotto tutti i regimi, la giustizia ha sempre dato prova di indipendenza di giudizio. Ogni intervento, specie se straniero, non può che provocare indignazione fra noi. Il governo tedesco ci faccia conoscere la sua posizione, in modo che possiamo renderci conto se le nostre relazioni, come desideriamo, possono restare amichevoli».

Al vice-presidente del consiglio italiano, De Martino, che ha fatto conoscere le sue opinioni ad un giornale di esuli greci, opinioni che l'Avanti! ha riprodotto, ha risposto il ministero delle informazioni con questo comunicato, profondamente offensivo: «E' evidente che il nuovo governo italiano, affrontando una sfavorevole mancanza di stabilità, e pressato da una serie di problemi interni, tenta con manifestazioni e richieste che le dichiarazioni del vice-primo ministro di far distogliere l'attenzione del popolo italiano dalle sue difficoltà. In ogni caso, tali dichiarazioni sono da considerarsi come un'azione ostile verso la Grecia e co-

me tali vengono valutate tanto dal governo, quanto dal popolo greco, il quale a nessuno straniero riconosce il ruolo di maestro di democrazia. Tanto meno all'Italia, che in altri tempi, nel 1940, ha tentato di dar lezioni ai greci, mancando l'obiettivo in maniera desolante».

Si può rispondere soltanto una cosa. Se un modello di stabilità è quello offerto dalla Grecia di oggi, evviva la nostra mancanza di stabilità. E anche un'altra cosa. Il 1940 dell'Italia è di trent'anni fa: quello della Grecia dei colonnelli è oggi.

Paolo Bugialli

La «liberalizzazione» annunciata dal «premier»

Atene 10 aprile, notte.

Nella conferenza-stampa odierna il primo ministro greco Papadopoulos ha annunciato una attenuazione del regime, che consiste nei seguenti provvedimenti:

1) Fine degli arresti arbitrari; 2) restrizione della giurisdizione dei tribunali militari solo a casi che concernano violazioni della legge sulla sicurezza nazionale; 3) ristabilimento della libertà di parola e di riunione; 4) liberazione di almeno 350 prigionieri politici ancora imprigionati; 5) creazione di un organo consultivo composto da cinquanta membri, appartenenti alle amministrazioni locali o alle categorie professionali, due terzi dei quali dovranno avere meno di quarant'anni di età.

Papadopoulos ha anche affermato che i cittadini potranno liberamente ricorrere al consiglio di Stato — l'organo giurisdizionale più alto del paese — per un giudizio su controversie tra privati e Stato. (AP)

INIZIATIVE T

TUNISI e DJERBA J-1

comprende: Aereo Jet di linea
hotels di 1ª categoria - trasfe

ATENE 7-10 maggio Lit. 7

comprende: Aereo Jet special
trasferimenti e visite.